

La sciagura dell'Avana

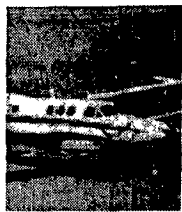
Con un Ilyushin uguale a quello della tragedia, carico anche di turisti, arrivano a Cuba parenti delle vittime e i genitori del superstite. Lo straziante incontro con il figlio, gravissimo



Luigi Capalbo e nella foto in basso gli investigatori continuano le ricerche tra i rottami dell'aereo

Aereo-taxi precipita sul Monte Bianco due morti

Un piccolo aereo da turismo (simile a quello nella foto) è caduto nel pomeriggio di ieri attorno alle 16.30 in Valle d'Aosta. Gli uomini del servizio alpino e i carabinieri di Courmayeur lo hanno localizzato sorvolando Monte Lechaud in elicottero. Nella carlinga sono rimasti uccisi due uomini di nazionalità francese. A dare l'allarme è stata una guida del rifugio Elisabetta sul Monte Bianco. L'aereo-taxi stava attraversando in volo l'alta Val Veny sul versante italiano. Il velivolo è stato visto mentre perdeva quota e si incendiava in aria.



St. Louis Jet al decollo sfiora un «caccia»

Ieri pomeriggio un jet della compagnia americana «Twa» in volo verso Parigi ha evitato di poco una collisione con un aereo militare durante la fase di decollo dall'aeroporto di St. Louis nel Missouri. L'incidente si è verificato nelle prime ore del pomeriggio sembra a causa dei controllori di volo della torre di controllo di Chicago che lo hanno immesso in un corridoio aereo sbagliato. Il jet con 151 persone a bordo è stato costretto ad una brusca variazione di altitudine e nella manovra cinque persone tra cui un membro dell'equipaggio sono rimaste ferite.

Si apre a Forlì il Salone aeronautico

Si apre stamani a Forlì il IV Salone dell'aeronautica Ospitato nell'aeroporto «L. Rodoli» durerà fino a domenica. Il salone occupa circa 170 mila metri quadrati dell'area aeroportuale in complessi 5.000 metri quadrati al coperto in cui sono stati ricavati 150 stand. Vi saranno più di 100 aerei in mostra statica ed esibizioni in volo di aerei italiani e stranieri. È prevista una serie di convegni sulla sicurezza del volo, la ricerca aerospaziale, gli aeroclub e il piano generale dei trasporti. Domenica si esibiranno le Frece tricolori. Il fronte pacifista ha già annunciato contestazioni alla parte militare dell'esposizione.

Milano si prepara ad accogliere le salme

All'aeroporto della Malpensa a Milano si stanno predisponendo le attrezzature per accogliere le salme dei turisti italiani di cui è previsto l'arrivo a fine settimana. È stato fra l'altro previsto l'intervento di specialisti di medicina legale per il riconoscimento dei cadaveri sigillati nella tragedia dell'Avana. La Procura della Repubblica del capoluogo lombardo collaborerà con quella territorialmente competente di Busto Arsizio per il disbrigo delle pratiche mentre è stato già effettuato il sopralluogo per impiantare le celle frigo necessarie alla conservazione dei corpi. Il compito di legge di accertare eventuali elementi di reato commessi a Milano in relazione alla sciagura aerea a Cuba è stato affidato al sostituto procuratore Francesco Marcelli. Una analogia iniziativa della magistratura fu presa anche nel febbraio scorso dopo l'incidente aereo delle Azzorre. Quel procedimento è stato poi archiviato dal sostituto Edoardo Monti perché non vennero alla luce reati penali.

Hercules militari da Pisa per le bare

Per il rimpatrio delle salme richieste dalle famiglie delle vittime dell'Ilyushin cubana l'Aeronautica militare italiana ha messo a disposizione della Protezione civile due Hercules C130 in dotazione alla 46ª Aerobrigata di stanza all'aeroporto militare di Pisa. Qualora fosse necessario il loro impiego il viaggio delle bare dovrebbe durare complessivamente 48 ore con due scali tecnici al le Azzorre e in un altro luogo sulla costa statunitense.

Due piemontesi riconosciuti È di Roma una vittima

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

RACHELE GONNELLI

La centodicesima vittima italiana del disastro dell'Avana si chiama Giovanni Modesti. Viveva a Milano da soli otto mesi ma era nato a Roma il 6 ottobre di 29 anni fa. Dunque non fa parte nell'elenco ufficiale delle vittime milanesi come era stato detto in un primo tempo. Il suo recente trasferimento dal settore operativo dell'agenzia «Visiting the Mondo» di Roma alla dirigenza nella sede milanese - ha ricordato il fratello Massimo - era stata una promozione dopo dieci anni di servizio all'Avitour. Sono stati anche identificati altri due dei 21 corpi senza nome. Si tratta di Claudio Calvi, 38 anni di Spineta Marengo in provincia di Alessandria, riconosciuto a Cuba dalla sorella Rosanna e di un altro piemontese, Giorgio Berta, 26 anni di Caselle come è risultato dal rinvio del passaporto.

Giovanni Manani il tecnico italiano che era sul Boeing 737



Il Boeing era decollato alle 9.53 di domenica mattina da San Paolo in direzione Belem capitale del piccolo Stato brasiliano del Para 2.500 chilometri più a nord dove sarebbe dovuto arrivare nove ore e sette scali intermedi dopo alle 17.25 l'ultimo decollo da Marabá per altri centottanta chilometri di volo fino alla destinazione finale. A bordo tutto funzionava perfettamente tanto che dalla cabina di pilotaggio chiedevano alla torre di controllo la frequenza per ascoltare la radiocronaca della partita Brasile-Cile. Forse la partita distraita i piloti che non si accorgono di avere il pilota automatico in avaria e di essere fuori rotta. L'aereo compie una lunga impravvisa virata a un quarto d'ora dopo l'emergenza. Il pilota avverte Belem che l'aereo ha l'impianto elettrico in panne e gli strumenti di navigazione funzionano male. «Provo a ritrovare la direzione a vista», comunica Garcel. Ma è tutto inutile. Da Belem possono fare ben poco la torre di controllo non ha idea della posizione del 737. L'ultimo contatto radio è alle 20.25 con un altro aereo della Vanguard in volo sulla rotta Manaus-Santarem. Garcel spiega che sta volando a 2500 metri di quota con un motore spento per risparmiare carburante e che entro dieci minuti sarà costretto a provare ad atterrare. «Ho avvertito un pezzo di foresta disboscata dagli incendi» - avvisa - «scendo la-

«Il cuore mi diceva: Luigi è vivo»

«Prognosi riservata», ancora, per Luigi Capalbo l'unico dei sopravvissuti alla tragedia dell'Avana non è in condizioni di essere trasportato e sarà curato qui, nel moderno ospedale voluto da Castro. Arriviamo a Cuba alle 3 di notte a bordo dell'Ilyushin uguale a quello della sciagura dove viaggiano i parenti delle vittime, funzionari Interpol e del ministero degli Esteri. Con loro anche dei turisti

maneva soltanto un jeans una cintura di cuoio e uno straccio che era stato fino a poco tempo prima una T-shirt. Aveva tenuto in tasca la targhetta del bungalow del campeggio El Abra una nuova installazione turistica a metà strada tra L'Avana e Varadero. L'avevamo mandato quattro uomini e due donne di Parma il lunedì vennero da me tre turisti italiani ed una guida cubana che erano stati a El Abra col gruppo dei parmensi. Andarono a vedere il sopravvissuto e per la corporatura e per la cintura ricobberbero che era Luigi. Anche l'ambasciatore Civiletti conferma l'identità del ragazzo e sottolinea l'angoscia di questa identificazione che doveva essere sicura per poter essere comunicata ai parenti. Sull'aereo il padre di Luigi aveva invece espresso ai giornalisti alcune critiche per questo: «Ho saputo solo alle 3.30 di martedì notte che il sopravvissuto era mio figlio. Perlo meno ufficialmente perché mio fratello mi aveva già co-

municato dal Canada dove si siede la notizia e da L'Avana mi aveva detto lo stesso. Bal d'assai». Ora, nelle lunghe ore che portano da Milano a Roma e da qui a L'Avana via Gander in Canada. Rocco ricorda un episodio: «Venne da me un prete del vescovato di Parma. Mi disse Luigi è morto. Faceva una funzione recitiamo un rosario. Ma io risposi: no c'è un sopravvissuto e sono certo che è mio figlio. Un san to può averlo tirato per i capelli al momento giusto. Poi ho intravisto quel viso alla televisione quindi sui giornali e non ho avuto più dubbi. Ma quanti altri avevano sperato erano stati certi che quel volto che non si poteva ancora far vedere era quello del loro caro? Non si sa.

Sul drammatico strano volo Roma-L'Avana dell'altro ieri i parenti stavano nella parte davanti dell'velivolo insieme ai giornalisti al dottor Goacchi no Trizzino consigliere dell'ambasciata d'Italia a L'Avana che era in vacanza perché a fine mese prenderà servizio a Cuba al direttore dell'Interpol dottor Nicola Simone al direttore della polizia scientifica dottor Salvatore Montana al capitano dei carabinieri Paolo Cerruti a due tecnici della scientifica e due agenti dell'Interpol Volti dolenti ma composti. Tra di loro la crocchirossina Ludovica Esclapion di Firenze che ha fatto anche parte del contingente italiano in Libano. Sono dodici i parenti che si sono imbarcati. «Noi - dice il dottor Trizzino - abbiamo detto loro: vi scongiuriamo di partire ma chi vuol andare a Cuba verrà assistito da noi per tutto quel che ci è possibile». Fra coloro che hanno scelto di partire la sorella ed il fratello di Rossella Foschi. Lui appena arrivato dalla Danimarca dove lavora dipendente della Canon. Soprattutto si porta dentro un'angoscia. «Avevo bastocciato con mia sorella prima che partisse. Niente di grave ma mi assilla non essere riuscita a fare la pace».

È confermato: la tempesta lo ha «schiacciato» al suolo



Una fortissima tempesta tropicale sottovalutata dal comandante dell'aereo Ilyushin 62-M è la causa della tragedia dell'Avana. E questa la conclusione cui è giunta la commissione governativa cubana presieduta dal generale Rogelio Acevedo, presidente dell'Istituto dell'aeronautica civile. Lo ha comunicato in una conferenza stampa speciale dedicata soltanto ai giornalisti italiani.

Già un'ora prima della partenza del volo Avana Milano si era formato a quaranta chilometri dalla pista un fronte di nubi minacciose. Al punto che un altro Ilyushin 62-M dello stesso tipo cioè di quello poi caduto in arrivo da Gander in Canada e diretto a L'Avana aveva preferito atterrare a Varadero così come un volo nazionale proveniente dalle province orientali.

Ed ecco il colloquio tra il comandante Olivero Arguelles e la torre di controllo Alle 18.40 il comandante fa chiudere i portelloni stando nella parte est della pista vicino al terminale. Cade una pioggia retilina. Si avvia dalla parte opposta percorrendo i quattro mila metri della corsa di rullaggio. A metà strada la pioggia non c'è più. «Dimmi la velocità e la direzione del vento», dice Olivero Arguelles alla torre. «Direzione normale est sud est velocità variabile tra i 20 e 24 nodi. L'Ilyushin arriva alla testa della pista per prendere la rincorsa. «Dimmi direzione e velocità del vento», ripete il comandante. E dalla torre le notizie peggiorano. «Direzione 90 gradi (cioè più

Boeing nella giungla, 13 morti. Il pilota ascoltava una partita. Parla il superstite italiano

«È come se fossi nato una seconda volta»

È riuscito ad effettuare un atterraggio di emergenza nel fitto della foresta amazzonica il Boeing 737 della «Vang» scomparso domenica notte dopo avere perso la rotta. Si sono salvati 41 dei 54 occupanti. Quattro di loro martedì mattina hanno attraversato a piedi 40 chilometri di giungla per chiedere soccorsi. A bordo c'era un italiano Giovanni Manani, è fra i sopravvissuti.

«Sono nato una seconda volta», ha detto ai giornalisti e ha poi raccontato l'odissea. Il volo stava durando troppo tempo, ha detto Manani - dapprima il pilota ha detto che non si poteva andare a Belem perché non c'era luce nell'aeroporto locale ma poi ho ammesso che l'apparecchio aveva perduto la direzione e che bisognava tentare un atterraggio d'emergenza. Opportunamente preparati e in genere con calma nonostante qualche caso isolato di panico i passeggeri si sono preparati in piena foresta amazzonica. «Siamo atterrati in piena foresta ha detto Manani con alberi alti trenta metri. L'aereo ha distrutto alberi su almeno 200 metri e poi si è fermato contro un albero gigantesco. All'interno è stato un inferno

con i sedili che volavano da ogni parte e mucchi di persone. Con qualche difficoltà è stato possibile aprire una porta io e un'altra dozzina di persone quelle in migliori condizioni siamo scesi nella selva. Secondo Manani l'impatto scatenò particolarmente nella parte anteriore dell'aereo dovrebbe aver provocato subito due o tre morti. Le altre vittime - che non è stato possibile estrarre dall'apparecchio - sono morte nella notte fra domenica e lunedì. Secondo l'ultimo bilancio ufficiale ci sono stati 13 morti fra i 48 passeggeri. Sono sopravvissuti i sei membri dell'equipaggio. «L'ultima vittima», ha detto Manani - che il pilota Cesar Garces di 32 anni si rimasto miracolosamente illeso e che con gli altri membri dell'equipaggio abbia coordinato i fat-

ti dei sopravvissuti districando il poco che c'era di viveri e medicine. Notevole anche l'aiuto di un medico che sebbene lento e bloccato sul suo sedile ha prestato i primi soccorsi. Infine tre giorni e tre notti nella foresta tormentata dal caldo e dagli insetti i quattro passeggeri in migliori condizioni hanno cominciato a spingersi lontano dall'apparecchio che aveva perduto le ali ma conservava la carlinga sostanzialmente intatta e come primo segno di buon augurio hanno trovato acqua dopo un'ora di cammino. Il primo problema era risolto. Poi, altro colpo di fortuna, se guendo un fiume quattro i passeggeri hanno trovato un'isola isolata da dove sono stati condotti in un'altra fazione dotata di attrezzature per radioamatore. Poi sono stati

GIANCARLO SUMMA

disseca che è costata la vita a tredici persone. E che forse è stata provocata dalla distrazione del pilota che concentrandosi nell'ascolto di una partita di calcio non si è accorto di andare fuori rotta. Insieme ad altri superstiti dell'incidente Manani è stato ricoverato nell'ospedale di base di Brasilia dove resterà in osservazione almeno 21

ore. «Sono nato una seconda volta», ha detto ai giornalisti e ha poi raccontato l'odissea. Il volo stava durando troppo tempo, ha detto Manani - dapprima il pilota ha detto che non si poteva andare a Belem perché non c'era luce nell'aeroporto locale ma poi ho ammesso che l'apparecchio aveva perduto la direzione e che bisognava tentare un atterraggio d'emergenza. Opportunamente preparati e in genere con calma nonostante qualche caso isolato di panico i passeggeri si sono preparati in piena foresta amazzonica. «Siamo atterrati in piena foresta ha detto Manani con alberi alti trenta metri. L'aereo ha distrutto alberi su almeno 200 metri e poi si è fermato contro un albero gigantesco. All'interno è stato un inferno

lanciati dall'alto i primi soccorsi. Infine la notte scorsa un elicottero faceva scendere con un cavo cinque infermieri dell'aeronautica che prestavano i primi soccorsi e riportavano via con loro una giovane donna e la sua bambina. Ieri mattina elicotteri militari hanno trasportato i superstiti nella fazione più vicina distante alcune ore di cammino da dove i piccoli aerei li hanno trasferiti alla base aerea della Serra Do Cachimbo. Ora i tecnici dovranno spiegare perché l'aereo si è perduto abbandonando la sua rotta normale. Marabá Belem per finire in piena foresta, se guendo un fiume quattro i passeggeri hanno trovato un'isola isolata da dove sono stati condotti in un'altra fazione dotata di attrezzature per radioamatore. Poi sono stati

più sorvolare per più di due ore la foresta amazzonica senza incontrare un solo centro abitato che serva da punto di riferimento. Il Boeing era decollato alle 9.53 di domenica mattina da San Paolo in direzione Belem capitale del piccolo Stato brasiliano del Para 2.500 chilometri più a nord dove sarebbe dovuto arrivare nove ore e sette scali intermedi dopo alle 17.25 l'ultimo decollo da Marabá per altri centottanta chilometri di volo fino alla destinazione finale. A bordo tutto funzionava perfettamente tanto che dalla cabina di pilotaggio chiedevano alla torre di controllo la frequenza per ascoltare la radiocronaca della partita Brasile-Cile. Forse la partita distraita i piloti che non si accorgono di avere il pilota automatico in avaria e di essere fuori rotta. L'aereo compie una lunga impravvisa virata a un quarto d'ora dopo l'emergenza. Il pilota avverte Belem che l'aereo ha l'impianto elettrico in panne e gli strumenti di navigazione funzionano male. «Provo a ritrovare la direzione a vista», comunica Garcel. Ma è tutto inutile. Da Belem possono fare ben poco la torre di controllo non ha idea della posizione del 737. L'ultimo contatto radio è alle 20.25 con un altro aereo della Vanguard in volo sulla rotta Manaus-Santarem. Garcel spiega che sta volando a 2500 metri di quota con un motore spento per risparmiare carburante e che entro dieci minuti sarà costretto a provare ad atterrare. «Ho avvertito un pezzo di foresta disboscata dagli incendi» - avvisa - «scendo la-